

ECONOMIA SOLIDALE E SCENARI DI TRANSIZIONE

Tavolo RES

In preparazione al seminario di Bressanone del 25 maggio 2013 su "Economia Solidale ed Economia del Bene Comune: scenari e percorsi di transizione", questo documento ha lo scopo di riassumere alcuni punti ritenuti importanti rispetto al ruolo che il mondo dell'economia solidale sente di poter giocare nella transizione.

- L'economia solidale, pur partendo dalle esperienze attuali e sviluppandosi all'interno dell'attuale sistema di mercato, propone una concezione dell'economia che non corrisponde ad una riforma dell'attuale sistema di mercato, ma ad una **visione diversa** basata su principi, valori e meccanismi differenti (vedi la "Carta RES").
- Nella costruzione di questa visione differente, la scelta strategica che facciamo è quella di promuovere la costruzione di **comunità territoriali** capaci di futuro, aperte e interconnesse.
- Nella costruzione di queste comunità territoriali, lo strumento principale che abbiamo identificato sono i **distretti di economia solidale**, che si sviluppano sulla soddisfazione dei bisogni dei cittadini che abitano il territorio.
- L'efficacia dei distretti di economia solidale nella costruzione di comunità territoriali dipende dalla loro capacità di costruire **reti sociali ed economiche** e dalla capacità di costruire **percorsi comuni** con le altre realtà che promuovono il ben vivere ed i beni comuni.

Gli interventi allegati, presentati al convegno, entrano in modo più specifico nella descrizione di cosa sia l'economia solidale in Italia e quali siano gli scenari di transizione previsti o auspicati secondo lo schema di domande poste per il seminario.

Riferimenti ulteriori sono disponibili sul sito www.retecosol.org, in particolare nella "Carta RES" (2003-2007) e nelle "Colonne dell'economia solidale" (2012).

L'ECONOMIA SOLIDALE IN SINTESI

Soana Tortora

Quando nasce in Italia il movimento dell'economia solidale?

1977

A Verona nasce la prima cooperativa denominata MAG (Mutua di Autogestione, www.mag4.it, www.mag6.it) che forniva assistenza e consulenza. Col tempo si sentì l'esigenza di trasformarla in una cooperativa finanziaria che agisse come impresa no profit fornendo prestiti sociali.

1993

Nasce l'esperienza dei **bilanci di giustizia** che chiede alle famiglie di verificare sul bilancio familiare l'incidenza delle loro modifiche allo stile di vita; spesso i gruppi dei Bilanci di Giustizia praticano gli acquisti collettivi tra le loro attività.

La legge antiriciclaggio rende obbligatoria l'iscrizione delle MAG all'Ufficio Italiano Cambi in quanto riconosciute come intermediarie finanziarie. Il capitale minimo richiesto è di circa un miliardo. Quasi nessuna riuscì a raggiungere tale cifra e tale normativa finì per porre grandi ostacoli all'attività delle MAG.

1994

Nascono i primi **gruppi di acquisto solidale (GAS)**, Fidenza, PR; poi Reggio Emilia e poi in altre località). Dove possibile, le famiglie si ritrovano in gruppo nel quale affrontano temi di interesse comune e si organizzano per praticare comportamenti ispirati a nuovi stili di vita.

Viene fondata l'organizzazione italiana del marchio di garanzia del **commercio equo** italiana (**Transfair Italia**) con il concorso delle centrali del Commercio Equo, dell'Associazione Botteghe del Mondo, di importanti parti della società civile, quali Arci, Acli, Agesci, ACU, CGM, Pax Christi, ANCC e di alcune tra le principali ONG italiane (Mani Tese, Acra, ecc.).

In dicembre, 22 organizzazioni del no profit danno vita all'**Associazione Verso la Banca Etica**.

1995

Nasce la Cooperativa "Verso la Banca Etica" con l'intento di costruire una banca vera e propria sotto forma di banca di credito cooperativo e di promuovere il messaggio culturale legato alla **finanza etica**.

Nasce "**Libera – Nomi e numeri contro le mafie**".

1996

Viene pubblicata dal Centro Nuovo Modello di Sviluppo la "Guida al Consumo Critico", con informazioni sul comportamento delle imprese più grandi per guidare la scelta del consumatore; l'ampio elenco di informazioni documentate sulle multinazionali accelera il senso di disagio verso il sistema economico e la ricerca di alternative.

1997

Nasce la **Rete GAS**, allo scopo di collegare tra loro i diversi gruppi, scambiare informazioni sui prodotti e sui produttori, e diffondere l'idea dei gruppi d'acquisto (i censiti oggi sono più di 900, ma in realtà sono molti di più).

1998

Nasce **Banca Etica**.

2002

A Verona il 19 Ottobre viene promosso dalla Rete Lilliput l'incontro nazionale su "Strategie di rete per l'economia solidale".

2003

Il 4 maggio, al salone Civitas di Padova, viene presentata la "**Carta per la Rete Italiana di Economia Solidale**".

A partire da quali esperienze italiane e straniere?

- **Esperienze italiane (vedi sopra)**

ma radici ben più lontane:

- nella nostra storia di **cooperazione e mutualismo popolare** del XIX e XX secolo (le *società operaie* e le *organizzazioni di mutuo soccorso* sorte dalla seconda metà del XIX secolo; le *leghe bianche e rosse* di Guido Miglioli e della Federterra..., il *movimento cooperativo...*) la **Resistenza al fascismo** e la **ricostruzione postbellica** (vedi l'esperienza delle *cooperative di consumo e di produzione* connesse alle forme di *associazionismo sociale* sorte nel dopoguerra...);
- e – in tempi più recenti – nel **movimento di cittadinanza attiva e partecipazione popolare** che ha attraversato tutta la seconda metà del secolo scorso (dall'esperienza dell'*associazionismo democratico* negli anni '70/'80 come espressione di autoorganizzazione – anche attraverso il sorgere di forme di *economia sociale* - di una crescente “politicità del civile”; la lunga stagione dei **movimenti** (dalle lotte operaie e studentesche della fine degli anni '60, ai giovani, il Mezzogiorno, il femminismo, il lavoro, i diritti civili, la pace, ...).

- **Esperienze straniere**

In Europa:

- Francia: (Laville, Latouche, ...);
- Spagna: REAS.

In America Latina:

- **Brasile:** l'incontro con Euclides André Mance, (nel 1999 per la prima volta in Italia), poi incontri al Forum Sociale Mondiale (Porto Alegre 2001 e seguenti), poi la traduzione italiana del primo libro di Mance (“La rivoluzione delle reti”, EMI Bologna 2002);
- **Cile:** Luis Razeto Migliaro (dal golpe di Pinochet 1973, le prime esperienze di *economia de la solidariedad*);
- **Argentina:** José Luis Coraggio (dalla crisi del 2001 2002, i clubs de trueque).

Con quali obiettivi?

Mira ad una trasformazione che sostituisca all'attuale sistema di relazioni basate sull'economia, un'economia fondata sulle relazioni.

E' un'economia che non considera solo i luoghi della produzione / distribuzione, ma quelli della vita, i territori, le comunità e che ha un **approccio globale** (opera a partire dallo sviluppo locale, ma il punto di vista è... il mondo);

Le ingiustizie e le diseguaglianze, la sempre maggiore concentrazione di ricchezze e privilegi nelle mani di alcuni, la mancata redistribuzione – anche in termini di spesa pubblica e di spesa sociale – da parte dello Stato, si traducono per altri - i più – in povertà, esclusione sociale, negazione di diritti sociali essenziali, legami che si spezzano, solitudini, fragilità e vulnerabilità.

Per questo diciamo che il nostro obiettivo è una **trasformazione** che:

- ✓ non riguardi solo un altro modo di fare economia;
- ✓ sia fondata e conduca a un cambiamento culturale e di paradigma.

Siamo infatti convinti che **solo un cambiamento di cultura e di pensiero fondativi rendano possibile anche un cambiamento dell'economia.**

L'economia solidale che stiamo cercando di costruire **ha come fine il bem-viver di ciascuno e di tutte/i** e unisce:

- necessità e urgenza di soddisfare i bisogni materiali;
- relazioni collaborative e legami per condividere emozioni, vite, desideri...

Sono le persone – in genere associate - che realizzano economia attraverso la realizzazione di attività che producono beni e servizi necessari o comunque utili alle comunità. E questi prodotti o servizi vengono

realizzati:

- ✓ attraverso lavoro autogestito (che dunque non diventa sfruttamento);
- ✓ tramite l'utilizzo di materie prime ecologicamente sostenibili;
- ✓ e commercializzati in circuiti solidali.

L'economia solidale si muove perseguendo – contemporaneamente – **tre sostenibilità**:

- **economica**, certo, con il fine di raggiungere il punto di equilibrio e destinando l'utile (non definito profitto) ad essere reinvestito per migliorare le condizioni di lavoro e produzione dell'impresa stessa o per favorirne la "gemmazione" in altri territori limitrofi (favorendo, dunque, risparmi sul piano della logistica e favorendo nuova occupazione);
- **sociale**, che valorizzi le capacità e le competenze dei lavoratori e, allo stesso tempo, ne rispetti dignità e responsabilità, attraverso le forme stesse di gestione dell'impresa (autogestione). Allo stesso tempo sia attenta alle loro condizioni di vita e alla conciliazione tempi di vita / tempi di lavoro;
- **ambientale**, che si assuma la responsabilità non solo di adottare (in tutti i passaggi della filiera produzione/consumo) l'utilizzo di materie prime, metodi di lavorazioni, logistica, energia, ... rispettosa dell'ambiente, ma che promuova **cura**:
 - o delle persone, a partire da quelle più fragili;
 - o delle relazioni, di prossimità e non solo;
 - o degli ambienti dove abitiamo ma, insieme;
 - o del territorio dove viviamo, o dove altri vivono;... e ancora cura:
 - o dei processi economici e della loro trasparenza;
 - o della dignità del lavoro proprio e degli altri;
 - o dei beni comuni che condividiamo con i più prossimi;
 - o dei beni comuni che condividiamo con l'umanità intesa: l'acqua, l'aria, il suolo.

Gli uomini e le donne non sono solo produttori e consumatori. Non sono solo utili alla produzione e dunque definibili come "capitale umano". Le persone con la loro storia ed espandendo le loro capacitazioni (cfr. Sen A. "Sviluppo e libertà", 2000) possono realizzare quei cambiamenti sociali che - al di là dell'ambito economico - possono mutare le proprie storie di sofferenza e di sfruttamento in storia di liberazione.

Oltre a rappresentare una nuova dimensione dell'economia, infatti, l'economia solidale presume e determina una nuova cittadinanza sociale che favorisce l'espandersi delle capacitazioni.

L'obiettivo è dunque la costruzione di reti di economia e collaborazione solidale che mettano in gioco e, insieme, espandano le capacitazioni di ciascuno e di tutti e creino le premesse per garantire diritti sociali e condizioni di vita e di lavoro dignitose.

Esperienze innovative (dal cuore antico, le abbiamo definite) si stanno sviluppando come o all'interno di reti solidali in molti territori, in Italia e non.

Reti, appunto. Dove il fine e il percorso per raggiungerlo siano coerenti e dove, perciò, lungo la strada siano riconosciuti a tutti dignità e valore, dove ciascuno acquisti la propria quota di responsabilità sociale e comprenda che il proprio destino è legato a quello di tutti.

Tutto questo declinato dunque in una logica globale e in una dimensione solidale perché all'economia e alla collaborazione solidale sono legati i termini di **partecipazione** (la questione della democrazia partecipativa e deliberativa) e di **interdipendenza** (l'altra globalizzazione).

Chi può aderire o partecipare?

Per rispondere a questa è utile anticipare l'altra domanda:

Quale forma organizzativa ha?

La rete. Diffusa. I nodi di produzione possono essere organizzati affidando a diverse imprese la ricostruzione delle catene produttive e insieme ai nodi di distribuzione/consumo (Gruppi di Acquisto Solidali, fiere e mercati, alimentati da piattaforme e logistica solidale...) puntando a ricostruire una filiera che, a livello territoriale permette la nascita dei DES (Distretti di Economia Solidale).

Questi nodi (cellule) si impegnano ad operare perseguendo contemporaneamente le tre sostenibilità (economica, certo, ma anche ambientale e sociale).

Non sono luoghi “chiusi”. Per loro stessa concezione sono **luoghi... comuni**.

Vi possono aderire tutti coloro che condividono la carta dei principi, si impegnano ad agire coerentemente per concorrere a realizzare e a diffondere pratiche di economia solidale: siano imprenditori o cittadini, singole persone o gruppi /associazioni, cooperative, ... Anche le istituzioni locali possono aderire con il fine di adottare e trasformare in politiche pubbliche, pratiche istituzionali e normativa i principi e le pratiche dell'economia e della collaborazione solidale.

Cosa propone a chi aderisce o partecipa?

Di diventare soggetto protagonista – come produttore, distributore, consumatore – di un'economia di liberazione, attraverso la partecipazione diretta a processi comunitari già in atto o da promuovere nel proprio territorio.

Quante persone / gruppi / imprese / partecipano?

Proprio per il carattere capillare e diffuso dell'economia solidale è molto difficile... dare i numeri.

Esperienze nascono continuamente e non ci sono “antenne” organizzate a raccogliere permanentemente e in maniera dinamica questi flussi. Ci sono mappature che vengono svolte periodicamente (ma sono più di carattere qualitativo e in una dimensione di ricerca). Ci sono siti (www.retegas.org o www.retecosol.org), ma gli utenti sono decisamente meno delle esperienze. Oltre a questo va tenuta in conto la tendenza a moltiplicare siti e blog locali senza creare link.

Numeri indicativi? Più di 900 GAS registrati nel sito nazionale, 51 registrati nel sito del coordinamento del Lazio (naturalmente, dietro ciascun GAS una rete - più o meno ampia - di produttori food e no food, 25 DES; nella REES Marche risultano dal sito 34 imprese solidali, 6 GAS, 14 associazioni e gruppi, ma i soggetti che aderiscono all'Associazione (forma in cui è organizzata la rete regionale) superano i 200 e, all'interno una RES (Pesaro-Urbino) e un DES (Macerata); in Lombardia risultano 7 RES, ...

Quali evoluzioni prevede?

La crisi che il Paese vive sta, nei fatti, diventando un'opportunità in più perché l'economia solidale dispieghi tutte le sue potenzialità, sia dal punto di vista strettamente economico, sia dal punto di vista di “contaminazione” culturale, di diffusione di una visione in cui le tre sostenibilità che costituiscono il criterio base di organizzazione (e dunque di valutazione) dell'economia solidale divengono sempre più patrimonio comune ed esigente.

La precarietà dei molti (soprattutto giovani, ma non solo) inoccupati o disoccupati, li spinge ad uno sforzo inedito di “creatività” verso la ricerca di un lavoro e non semplicemente di un'occupazione, mentre la crisi attacca anche esperienze di imprese di economia solidale la cui sostenibilità economica si è rivelata fragile... Ma il tema dell'evoluzione delle esperienze dell'economia solidale si collega e dunque lascia il campo) a quello della transizione...

SCENARI DI TRANSIZIONE SECONDO L'ECONOMIA SOLIDALE

Ferruccio Nilia

Quali scenari di transizione prevedono o auspicano i promotori dell'economia solidale?

I due movimenti che si confronteranno nel seminario del 25 maggio a Novacella sui possibili scenari di transizione verso un'altra economia condividono la tesi circa l'insostenibilità ecologica e sociale dell'attuale modello di sviluppo, basato sul profitto. Ma, mentre l'Economia del Bene Comune (EBC) focalizza la sua proposta di transizione attraverso singoli soggetti disponibili a declassare il loro profitto da fine a mezzo, per far progressivamente crescere l'area del bene comune, la Rete di Economia Solidale (RES) appare una realtà più composita, richiamandosi ad approcci teorici e percorsi pratici di transizione spesso diversi. La vasta adesione e diffusione che EBC è riuscita a costruire in un brevissimo lasso di tempo dimostra l'efficacia ed il notevole potenziale di cambiamento della metodologia da essa adottata attraverso i "bilanci del bene comune". RES può quindi apprendere molto da questa esperienza, sforzandosi di chiarire meglio i propri percorsi di transizione, assimilando buone dosi di pragmatismo e capacità di fare sistema. Ma quale può essere il contributo originale di RES per tentare una convergenza alla pari con EBC, in modo che il risultato sia maggiore della semplice somma dei due approcci? A noi sembra che la ricchezza della RES derivi dalla continua tensione fra approccio teorico e buone pratiche, dal tentativo di fare sintesi fra queste due polarità, trovando nella proposta di creazione di distretti di economia solidale il punto più alto di convergenza.

Quale ruolo vuole giocare l'economia solidale all'interno di queste transizioni?

In che senso l'idea di distretto è un buon punto di convergenza fra buone pratiche e teoria critica dell'attuale modello di sviluppo socioeconomico, è il primo tassello per l'avvio di una transizione verso l'economia solidale? La risposta la possiamo rintracciare in K. Polanyi, quando afferma che per creare una nuova economia occorre avere un "manto istituzionale" condiviso¹. Il distretto è insomma la prima Istituzione in grado di avviare, di patrimonializzare, di trasformare in sistema l'agire dei diversi soggetti interessati al cambiamento. La formazione del distretto consente di avviare un circolo virtuoso di processi di cambiamento individuali e collettivi: da aggregati sociali basati sul contratto sociale (idea che deriva dal contratto mercantile) a comunità aperte² (quindi non

¹ Allo scopo di rispettare la multiforme coerenza dell'economia effettiva (che l'autore chiama "sostanziale" per distinguerla da quella "formale" ovvero dall'economia di mercato basata sul principio di scarsità e sulla figura dell'*homo oeconomicus*) il mero processo di interazione deve acquisire un ulteriore insieme di proprietà, senza le quali non si potrebbe neppure affermare che l'economia esiste. Se la sopravvivenza materiale dell'uomo fosse il risultato di una catena casuale effimera – priva sia di una determinata collocazione nel tempo e nello spazio (ossia di unità e di stabilità), sia di punti di riferimento permanenti (ossia di una struttura), sia di precisi modi di comportamento nei confronti del tutto (ossia di una funzione) sia della possibilità di essere influenzata dagli obiettivi sociali (ossia, di rilevanza politica) – non avrebbe mai potuto raggiungere la dignità e l'importanza dell'economia umana. Le proprietà dell'unità e della stabilità, della struttura e della funzione, della storia e della politica, sono conferite all'economia dal suo **manto istituzionale** (K. Polanyi. "La sussistenza dell'uomo". Einaudi, 1977, pagg. 59-60).

² L'idea di distretto di economia solidale è stata tratta dall'esperienza dei distretti industriali, che giustamente i principali teorici di questo fenomeno principalmente italiano (G. Becattini e G. Fuà, il primo ripartendo dalle riflessioni di A. Marshall, il secondo fortemente influenzato dal movimento di Comunità di A. Olivetti) avevano scoperto l'inscindibile intreccio fra attività industriali locali e dinamica comunitaria. Ma, tenuto conto del processo "evolutivo"

autarchiche caratterizzate da relazioni forti fra le persone, basate sulla reciprocità, sul dono, sulla cooperazione) che condividono uno stesso territorio, come risorsa comune necessaria ad organizzare la propria sussistenza (sovranità alimentare, autonomia energetica, buen vivir) e in grado di autogovernarsi attraverso forme avanzate di democrazia diretta. Il distretto di economia solidale è quindi una comunità territoriale che, ottimizzando le due principali variabili dimensionali (territorio e popolazione), pone un limite alla tendenza alla dismisura delle attività economiche, specie delle imprese che continueranno ad operare sul mercato (cooperative comprese).

Quali alleanze ritenete possibili lungo questo percorso?

Qualora EBC accetti l'idea di concorrere alla formazione dei "distretti di economia solidale e del bene comune", il passo successivo per la collaborazione fra EBC e RES riguarderà la formazione delle filiere produttive³. In Italia sono in corso numerosi esperimenti di formazione di distretti e/o di filiere. Per quanto riguarda i distretti, le soluzioni sono le più varie e, senza entrare in aspetti di dettaglio, ci sembra di poter affermare che per ora manchi un'idea sufficientemente condivisa su ciò che abbiamo definito come dimensione tale da ottimizzare le due variabili principali: territorio e popolazione. Certo, un distretto non può che partire da un accordo fra "chi ci sta" ma, anche a prescindere dalla dimensione territoriale (tema complesso e variabile in rapporto alla morfologia, alle risorse naturali, al grado di antropizzazione del territorio, ecc.) occorre che il numero dei primi firmatari dell'atto fondativo sia sufficiente a far decollare una o più filiere in grado di stare "in piedi", cioè di minimizzare le diseconomie di scala, pena la loro insostenibilità economica. Se, quindi, l'atto fondativo di un distretto⁴ è prima di tutto un patto politico fra cittadini, i patti di filiera sono già veri e propri contratti (o nessi di contratti come sostiene Bellanca) che prefigurano un'impresa finalizzata a soddisfare un determinato bisogno di sussistenza che, in prima approssimazione possono dare origine ad almeno una delle tre filiere più importanti: dell'alimentazione, dell'abitare la casa, del vivere l'ambiente naturale, sociale, politico. La filiera è essa stessa un'impresa collettiva, nella quale cooperano produttori, autoproduttori, imprese, istituzioni pubbliche, consumatori-cittadini, e come tale va fatta decollare in base a un preciso piano aziendale e gestita attraverso appropriati sistemi di budgeting del "bene comune". E' su questa funzione cruciale che l'apporto esperienziale di EBC diventa cruciale e può consentire alla RES di inoltrarsi in un territorio ancora monopolizzato, per teoria e prassi, dall'economia mainstream.

che hanno avuto i distretti industriali, si può affermare che le imprese in essi cresciute hanno consumato le risorse comunitarie, trasformandoli in aggregati sociali "liquidi". All'opposto, le attività economiche dei distretti di economia solidale dovrebbero invertire il processo entropico delle relazioni sociali, ricreando cioè comunità.

³ Per filiera produttiva di economia solidale (d'ora in poi "filiera") si intende un sistema in grado di soddisfare una data categoria di bisogni di beni e/o servizi attraverso l'integrazione di tutte le attività e degli attori che intervengono nello sviluppo dell'intera filiera, sempre privilegiando: il massimo utilizzo delle risorse locali; il risparmio di materia ed energia; il rispetto dell'ambiente e del paesaggio; la tutela dei diritti dei lavoratori e dei consumatori; la salute e la partecipazione attiva dei cittadini.

Fanno parte della filiera anche le attività di produzione di beni e servizi, trasformazione, conservazione e consumo che non utilizzano la moneta come mezzo di scambio: l'autoproduzione e la cooperazione di vicinato (scambio di prodotti, gestione di servizi comuni, ecc.), il mondo del volontariato, le "buone pratiche" (GAS, GAT, Banche del Tempo, scambio di semi, riuso e riciclo, ecc.).

⁴ T. Fotopoulos stima in 30.000 cittadini la dimensione ottimale di una comunità territoriale (municipalità): "che consenta di soddisfare a livello locale molti dei bisogni essenziali" (T. Fotopoulos. *Per Una democrazia globale*. Elèuthera 1999, pag. 114).

Davide Biolghini

“10) L'economia solidale ridimensiona il ruolo del mercato

Le esperienze di economia solidale, a partire dalla insostenibilità sociale, economica ed ecologica del modello economico dominante basato sulla "crescita senza fine", cercano di ridimensionare il ruolo del mercato e degli scambi monetari all'interno delle relazioni tra gli individui e di distinguere il concetto del valore di un bene dal suo prezzo.” (dal documento del Tavolo RES “Le 10 colonne dell'economia solidale”, presentato al Convegno GAS-DES de L'Aquila 2011⁶).

Quali scenari prevedono o auspicano i promotori dell'economia solidale

Rispetto alla tripartizione proposta da Polany ed altri delle forme di circolazione dei beni, basate rispettivamente su sfera della reciprocità, Mercato (scambio) e Stato (redistribuzione), finora sono stati sperimentati (e anche ‘costituzionalizzati’) due sistemi economici: l’uno regolato dalla ‘mano invisibile’ del mercato che privilegia lo scambio delle merci basato sul massimo profitto e l’altro regolato dallo stato centralizzato ‘socialista’, che ha cercato di introdurre presupposti redistributivi delle risorse: tutti e due i sistemi hanno una base comune: il principio della ‘crescita senza fine’ dell’economia, a danno della natura e dell’uomo.

Ora possiamo far riferimento ad una prima ‘costituzionalizzazione’ di una terza forma di sistema economico, che riconosce alcune delle ‘colonne fondanti’ cui si rifà anche la RES Italiana, mai prima di oggi sancite allo stesso livello nelle costituzioni di altri paesi del mondo: la Natura o meglio La Madreterra (Pachamama) come soggetto di diritti e il “Buen Vivir”⁷ come sistema economico e sociale alternativo.

Così tali principi vengono ripresi nell’articolo 14 della costituzione ecuadoregna: “[...]. Se reconoce el derecho de la poblacion a vivir en un ambiente sano y ecológicamente equilibrado, que garantiza la sostenibilidad y el Buen Vivir, Sumak Kawsay. Se declara de interes publico la preservation del ambiente, la conservacion de los ecosistemas, la biodiversidad y la integridad del patrimonio genético del país, la prevencion del dano ambiental y la recuperacion de los espacios naturales degradados [...].”

In numerosi articoli delle diverse sezioni della Costituzione ecuadoregna, alla realizzazione del “Buen Vivir” come “conjunto organizado, sostenible, y dinamico” dei sistemi economici, politici, socio-culturali e ambientali sono collegati il “desarrollo” del paese e i diritti delle popolazioni e della natura, proponendo quindi una società alternativa basata su una nuova ‘terza via’ tra

⁵ In questo intervento richiamo riflessioni proposte in documenti e convegni della RES Italiana. In particolare i paragrafi 1. e 2. sono ripresi dal mio intervento di apertura di “(Ri)costruire comunità territoriali capaci di futuro. Gruppi di Acquisto Solidale e Distretti di Economia Solidale: nuovi attori nell’economia e nelle politiche dei territori”, il nostro convegno di settembre 2012, che ha ‘inaugurato’ la Conferenza internazionale sulla decrescita di Venezia (www.aeresvenezia.it). Il paragrafo 3. è ripreso dalle mie conclusioni all’incontro “Associazioni, comitati, persone verso l’autogoverno dei territori: nessi – metodi- iniziative”, co-promosso anche da esponenti di REES Marche (Senigallia, 16-3-2013: <http://semina2013.wordpress.com/materiali>).

⁶ Da: *Le colonne dell'Economia Solidale* (a cura del Tavolo RES), presentate al Convegno nazionale GAS-DES “L’economia solidale oltre la crisi”, L’aquila nel giugno 2011 (si veda www.retegas.org).

⁷ Il secondo punto del documento del tavolo RES “Le colonne dell’Economia Solidale” recita: *L’economia solidale è fondata sul rispetto della 'Madre Terra' e sul 'benvivere' di tutti.*

capitalismo e socialismo reali⁸.

Quale ruolo vuole giocare l'economia solidale all'interno di queste transizioni?

La prima questione da porsi è se il “sistema economico e sociale orientato al bene comune, alternativo a quello capitalista neoliberista”, richiamato nei documenti costitutivi di RES Italia o il “meccanismo istituzionale di regolazione”⁹ (citato in una ricerca di REES Marche), possa far riferimento ad una ‘terza via’ orientata dalla sfera della reciprocità, rispetto a quelle del capitalismo e del socialismo ‘reali’, basata sul “Buen Vivir” sudamericano e ora in parte in via di realizzazione, non senza grandi conflitti, in Ecuador e Bolivia dove è già praticata e addirittura ‘costituzionalizzata’.

La seconda questione è: quali istituzioni (locali o cosa?), quali percorsi di transizione possono recepire i nuovi diritti sociali legati ai beni comuni? O comunque, quali caratteristiche può avere la costruzione di una ‘terza via’ in paesi come il nostro? E’ sufficiente l’integrazione delle pratiche della “economia delle relazioni”, della “conversione ecologica”, della “decrecita conviviale”, della “economia del noi” e di altri modi di definire le “utopie reali in movimento”, basate su cooperazione, solidarietà e impegno civico e che riconoscono nei GAS la base sociale più importante degli attuali cambiamenti? Le nuove ‘imprese sociali’ identificate nei DES da N. Bellanca nel suo intervento al convegno GAS-DES del 2011, visti come nessi di patti tra produttori, risparmiatori e consumatori solidali, scardinano realmente, come lui propone, i tre settori dell’economia (proposti nelle analisi di Polanyi)? E infine, come far sì che tale percorso permetta sia di “[...] ridimensionare il ruolo del mercato e degli scambi monetari all’interno delle relazioni tra gli individui” (dalle “10 colonne” del Tavolo RES¹⁰), che di “[...] reincorporare l’economico nel sociale” (dall’intervento di M. Deriu al convegno GAS-DES del 2010)?

Quali alleanze sono possibili lungo questo percorso?

Proposte:

1. mettere in relazione nei singoli territori in primo luogo le reti e i comitati che presidiano i beni ‘fondamentali’: ‘Terra e cibo’ (le reti di economia solidale), Acqua ed Energia (i Comitati post-referendum), per costruire ‘comunità locali capaci di futuro’¹¹ insieme con tutte le altre realtà che intervengono su temi di ‘cittadinanza sostenibile’: questa è la prima ‘gamba’ su cui basare l’uscita dal proprio ‘particolare’ di singoli movimenti, comitati e reti sociali, per connessioni multiple, forme di auto-organizzazione stabile e ‘progetti federatori’ e cooperativi in vista di fini comuni;
2. costruire spazi pubblici, in cui si passi da un modello in cui sono le regole a determinare il sistema ad uno in cui è il sistema rete e di autogoverno che determina le regole: ‘spazi terzi di autonomia’ costituiti da strutture auto-organizzate in grado di interloquire con le istituzioni e di incalzarle in un’ottica di ‘democrazia continua’.

Nel tentare di costruire alleanze in spazi pubblici ‘regolati’ in modo nuovo, sono necessarie alcune ‘attenzioni’:

- coniugare solidarietà e conflitti, avendo presente che costruire relazioni solidali non significa

⁸ Le costituzioni di Ecuador e Bolivia hanno assunto come base i principi ‘vitali’ delle nazioni indigene: il modello di vita basato su un nuovo tipo di relazione tra gli esseri umani e la natura, (ri)chiamata “Pachamama” e il “Buen Vivir” traduzione del “sumak kawsay” (“suma qamaña” nella costituzione boliviana), riconoscimento dell’orizzonte diverso di società proposto da comunità, tradizionalmente emarginate o ignorate dalle élites prima al potere.

⁹ “[...] Parlare di ‘Altra Economia’ o di economia solidale significa allora ricondurre il processo allocativo delle risorse a un meccanismo istituzionale di regolazione il cui obiettivo è l’utilità sociale dello scambio (solidarietà economica) in un contesto non centralizzato dei fattori, ovvero di mantenimento della libera proprietà e della libera iniziativa individuale.”: Orazi F. (a cura di). *aDESSso. Economie solidali e cittadini consapevoli*. Ed. Cattedrale, Ancona 2011.

¹⁰ Si veda la nota 6.

¹¹ Si veda la nota 5.

agire in assenza di conflitto; Rodotà in una sua recente 'lectio magistralis' a Piacenza¹² ha sottolineato che: "La solidarietà implica una visione d'insieme [...], è il corrispettivo necessario di un'uguaglianza presa sul serio [...], il conflitto di per sé non significa necessariamente guerra, bensì espressione di idee e bisogni, produttivamente in contrasto";

- valorizzare principi non molto citati, proposti dalla nostra Costituzione: ad es. non solo l'art. 2 che richiama la solidarietà¹³, ma anche l'art. 118.4 che vi ha introdotto la 'sussidiarietà orizzontale'¹⁴, cioè il diritto dei cittadini, che le istituzioni dovrebbero favorire, di esercitare un ruolo autonomo nell'arena socio-politica, tramite interventi diretti e solidali che propongano l'interesse generale¹⁵;
- presidiare la manutenzione delle 'nostre' reti, perché sono aristocratiche, si sviluppano per hub¹⁶, cioè per nodi che hanno un numero di relazioni superiore a quello dei 'nodi semplici'; gli hub vanno formati ed educati a gestire il proprio ruolo con metodi democratici, di distribuzione del potere, se no il narcisismo e il leaderismo prende piede anche nelle nostre fragili strutture¹⁷; bisogna sviluppare anticorpi rispetto all'influenza del contesto 'esterno'¹⁸ e dei modelli organizzativi che cerchiamo di contrastare, affinché non si insinuino tra di noi i loro non-valori; è necessario curare entrambi i terreni, lo sviluppo 'organico' delle reti e l'autocontrollo degli hub, con corsi di formazione alla cittadinanza attiva e per gli 'animatori di rete';
- aver presente la contraddizione tra i processi di lunga durata dell'apprendimento collettivo (grandi numeri) con cui dobbiamo misurarci per avviare i cambiamenti culturali e di paradigma che sono necessari, con i tempi brevi di intervento e proposta dei 'cittadini attivi' (piccoli numeri)¹⁹.

¹² Si tratta dell'apertura di Stefano Rodotà del 'Festival del diritto', di cui è il direttore scientifico (settembre 2012).

¹³ L'art.2 della Costituzione recita: "La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, [...] e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale" (manca quella ambientale: NdR).

¹⁴ Si tratta dell'art. 118.4 introdotto nel 2001 (revisione del titolo V della Costituzione confermata da referendum), che recita: "Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli ed associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà".

¹⁵ Si veda: Cotturri G., *Democrazia deliberativa e partecipativa, sussidiarietà orizzontale*, in www.nonperprofitto.it.

¹⁶ Si veda: Barabasi L.A. *Link*. Einaudi 2004 e Buchanan M., *Nexus*, Mondadori 2003.

¹⁷ Si veda: Biolghini D. *Il popolo dell'economia solidale. Alla ricerca di un'altra economia*. EMI 2007.

¹⁸ Secondo la teoria del 'margine del caos' di C. Langton i sistemi complessi adattivi tentano di mantenere il loro equilibrio al 'margine del caos', cioè in relazione con dinamiche perturbative, perché è in questo 'margine' che matura, con modalità imprevedute e creative, il loro cambiamento, basato su processi di apprendimento e riorganizzazione.

¹⁹ L'economista Nicolò Bellanca nelle conclusioni dell'incontro nazionale di GAS-DES de L'Aquila già citato (giugno 2011: www.retegas.org/upload/dl/doc/2011_Aquila_Bellanca.pdf) diceva che:

- si dovrebbero contrastare "[...] la burocratizzazione e il prevalere di motivazioni estrinseche [...]" (questa e le seguenti sono citazioni dall'intervento di Bellanca, NdR), collegata alle strutture organizzative tradizionali (ad es. le associazioni gerarchico-funzionali rispetto alle "forme non gerarchiche di gestione" tipiche dei GAS);
- "[...] dobbiamo aspettarci che dentro il movimento dei GAS si inneschino dei conflitti [...]" a causa della sua inevitabile "segmentazione organizzativa";
- nelle traiettorie evolutive dei DES dovremmo tener conto della tensione tra la "[...] 'lunga durata' (che) si basa sulle culture locali, sul capitale sociale, su comportamenti reciprocanti diffusi, (e) il versante della 'progettualità d'intervento' (che) sembra esigere che soggetti 'forti' dirigano o quantomeno coordinino [...]".